

Zitierhinweis

Bisanti, Armando: Rezension über: Marek Thue Kretschmer, Latin Love Elegy and the Dawn of the Ovidian Age. A Study of the Versus Eporedienses and the Latin Classics, Turnhout: Brepols, 2020, in: Exemplaria Classica, 25 (2021), S. 475-478, DOI: <https://doi.org/10.33776/ec.v25i0.5583>, heruntergeladen über Website

exemplaria
C L A S S I C A
Journal of Classical Philology

copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

M.TH. KRETSCHMER, *Latin Love Elegy and the Dawn of the Ovidian Age. A Study of the Versus Eporedienses and the Latin Classics*, Turnhout: Brepols Publishers, 175 pp., 2020, ISBN 978-2-503-58703-5.

I *Versus Eporedienses* (inc. *Cum secus ora vadi placeat mihi ludere Padi*) sono un poemetto di 150 distici elegiaci leonini (con rima bisillabica pura) composto – o, più probabilmente, soltanto trascritto – intorno al 1080 dal non meglio identificato Guido, colto *clericus* della cattedrale d'Ivrea, nel quale viene descritto l'incontro fra l'io-narrante e una fanciulla presso le rive del Po, col conseguente tentativo, da parte dell'uomo, di sedurre la *puella* offrendole tutta una serie di ricchi doni. Il componimento elegiaco è stato a noi trasmesso unicamente dal codice warmondiano LXXXV (30) della Biblioteca Capitolare di Ivrea (ff. 21v-23r), e già nel 1872 ha conosciuto quella che, in buona sostanza, rimane ancor oggi l'edizione critica di riferimento (E. Dümmler, *Anselm der Peripatetiker, nebst andern Beiträgen zur Literaturgeschichte Italiens im 11. Jahrhundert*, Halle 1872, 94-102). Gli studi sul poemetto si sono mossi, soprattutto nel corso degli ultimi tempi, in differenti direzioni: da un lato vi sono stati alcuni che hanno messo in risalto come i *Versus Eporedienses* costituiscano il più antico antecedente di quel genere della *pastourelle* che, fra XII e XIV sec., conoscerà sì rapido sviluppo e sì ampia diffusione, in latino e in volgare (soprattutto, in lingua *d'òil*: vd., per es. A.K. Bate, "Ovid, Medieval Latin and the *Pastourelle*", *Reading Medieval Studies* 9, 1983, 16-33), e come essi possano essere considerati anche una sorta di *débat* latino (benché, a proposito di quest'ultima questione, io ritenga pienamente condivisibili le riserve formulate da F. Bertini, *Letteratura latina medievale in Italia (secc. V-XIII)*, Busto Arsizio 1988, 77-8, il quale ha osservato che «non si può parlare di un vero e proprio *débat* amoroso perché il carme si risolve, specialmente nella parte centrale, in un lungo monologo in cui il protagonista elenca e descrive minuziosamente i doni che è pronto a offrire all'amata, se ella accetta le sue profferte»); da un altro lato, alcuni hanno volto la loro attenzione alla presenza, entro il componimento, del modulo della *descriptio pulchritudinis* (o *descriptio puellae*: e anche a questo riguardo, il poemetto rappresenterebbe un autorevole antecedente, almeno in epoca basso-medievale, del successivo, dilagante sviluppo del *tópos*: cfr. A. Cizek, "Das Bild von der idealen Schönheit in der lateinischen Dichtung des Frühmittelalters", *MtJb* 26, 1991, 5-35; I. Maffia Scariati, "La *descriptio puellae* dalla tradizione mediolatina a quella umanistica: Elena, Isotta e le altre", in I. Maffia Scariati, ed., *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del*

Convegno Internazionale di Studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze 2008, 437-90); da un altro lato, ancora, vi è stato chi ne ha indagato le fonti e i modelli (rappresentati, per es., da Ovidio, da Giovenale e dal *Carm. Cant. 27*, il celebre *Iam, dulcis amica, venito*, la cosiddetta *Invitatio amicae*: cfr. M. Giovini, “*Quod decet ore teri*. Giovenale e il mito delle Eliadi nei *Versus Eporedienses* (XI sec.)”, *Maia* 48, 1996, 39-50; Id., “*Il flatus vocis* d’amore come delirio di onnipotenza verbale: i *Versus Eporedienses*”, *BollStLat* 42, 2012, 64-83, in quale ha messo altresì il risalto come il componimento mostri dei precorriti di quella che sarà la tecnica caratteristica del *plazer* provenzale); da un altro lato, ancora e infine, vi è stato chi si è interrogato sulla possibile attribuzione del poemetto (lo stesso Giovini ha negato, per es., l’assegnazione dell’opera a Guido, proponendone invece la paternità al vescovo Ogerio d’Ivrea) e, soprattutto, ha approfondito lo studio delle interrelazioni fra i *Versus Eporedienses* e la poesia mediolatina pressoché coeva, in Italia e in Europa (soprattutto quella di pretta ispirazione ovidiana, nutrita dagli echi e dalle suggestioni degli *Amores*, delle *Heroides*, dell’*Ars amatoria*, dei *Remedia amoris*).

In tal direzione, lo studioso che, negli ultimi anni, più e meglio ha indagato i *Versus Eporedienses*, è stato senza alcun dubbio Marek Thue Kretschmer, attivo e fecondo mediolatinista norvegese, che ha proposto una ricca serie di contributi particolari sul poemetto, concernenti, per es., i rapporti che esso intesse con l’elegia 3.6 degli *Amores* ovidiani (M.Th. Kretschmer, “*Amores 3.6 and the Versus Eporedienses*”, *JMLat* 26, 2016, 31-42) oppure con l’anonima “commedia elegiaca” *De tribus puellis* (Id., “*The Elegiac Love Poems Versus Eporedienses and De tribus puellis and the Ovidian Backdrop*”, *JMLat* 23, 2013, 35-47). A coronamento di tale puntuale e meritoria attività di scavo e di ricerca intorno al poemetto, Kretschmer ha pubblicato, agli inizi del 2020, un vol. monografico interamente dedicato a esso (e, non vorrei sbagliare, ma penso si tratti in assoluto della prima monografia ampia e approfondita specificamente destinata ai *Versus Eporedienses*, fatto, questo, che ne accresce vieppiù il pregio e l’importanza nel panorama dell’attuale ricerca mediolatinistica). Il vol. – apparso nella prestigiosa serie delle “*Publications of The Journal of Medieval Latin*” della casa editrice Brepols di Turnhout – offre l’edizione critica del poemetto e un ampio e impegnato commento di esso, oltre a una ricca serie di indispensabili e utilissimi supporti.

Ma vediamo più da vicino la struttura e l’articolazione della monografia sui *Versus Eporedienses* pubblicata da Kretschmer.

Dopo una breve *Introduction* (13-23), nella quale lo studioso pone i termini della questione e chiarisce gli scopi e i fini della sua indagine, spiegando anche i criteri filologici, esegetici e traduttivi da lui seguiti nell’allestimento del vol., la prima sezione di esso è occupata dall’edizione critica del testo (fondata, ovviamente, sull’*inspectio* del *codex unicus* della Biblioteca Capitolare

d'Ivrea), accompagnata, a fronte, da un'eccellente traduzione inglese (*Edition and Translation*, 25-43). La seconda sezione – che costituisce il vero “cuore” della pubblicazione – è occupata dall'ampio e dotto commento (*Commentary. Verse by Verse Commentary*, 45-100). Kretschmer, per maggiore chiarezza di trattazione e di argomentazione, divide il poemetto in varie sezioni e propone una puntuale e acribica annotazione a esso, appunto “verso per verso”, mirando in particolare a evidenziare la fittissima trama delle reminiscenze classiche (ma anche bibliche, cristiane e alto-medievali) che continuamente ne costellano il testo.

Fin qui, quelle che sono le due sezioni fondamentali del libro. Ma, come si accennava poco più sopra, la monografia di Kretschmer offre una ricca serie di importanti supporti. In primo luogo, le tre appendici. Nella prima di esse (Appendix 1. *Sources of Inspiration*, 101-21) lo studioso ripercorre il quadro delle fonti e dei modelli usufruiti dall'autore dei *Versus Eporedienses*, modelli classici (in ordine decrescente di frequenza, Ovidio, Virgilio, Giovenale, Lucano, Marziale, Stazio, Orazio, l'*Ilias latina*, Properzio, Seneca e Tibullo), biblici (il *Cantico dei Cantici*), tardo-antichi (Prudenzio, Venanzio Fortunato, Massimiano) e medievali (ovviamente il *Carm. Cant. 27, Iam, dulcis amica, venito*, di cui si è già detto e alla discussione dei cui rapporti coi *Versus Eporedienses* Kretschmer dedica, nel corso di tutto il vol., numerose e illuminanti osservazioni). Nella seconda (Appendix 2. *The «Versus Eporedienses» and the Dawn of the Twelfth Century*, 122-31), lo studioso rileva, innanzitutto, l'importanza che il componimento riveste come testo “fondativo” di quello che sarà il successivo sviluppo della poesia mediolatina – e, in particolare, della poesia mediolatina d'amore, di marca spiccatamente ovidiana – nel corso del sec. XII, per poi concentrare la propria attenzione sulle relazioni fra i *Versus Eporedienses* e alcuni componimenti poetici pressoché coevi, quali il *Conflictus ovis et lini* di Wenrico di Trier, il *Novus Avianus* del cosiddetto *Astensis poeta* (un non meglio identificabile versificatore vissuto ad Asti e nel territorio circostante nel corso dell'XI sec., autore di una rielaborazione in distici elegiaci delle 42 favole di Aviano – che tanto successo conobbero durante tutto il Medioevo – da lui sottoposte a una meditata e calcolata *amplificatio* e suddivise in tre libri, alla luce del loro contenuto, e con un prologo e un epilogo), i carmi di Goffredo di Reims e di Balderico di Bourgueil.

Riguardo ai rapporti fra i *Versus Eporedienses* e il *Novus Avianus Astensis*, nelle more della redazione di questa segnalazione ho avuto modo di leggere un più recente intervento dello stesso studioso, pubblicato successivamente al vol. e specificamente dedicato a tale questione (Kretschmer, “Two Poems in Search of an Author. A Note on the *Versus Eporedienses* and the *Novus Avianus Astensis*”, *MtlJb* 56, 2021, 108-33). La disamina proposta dallo studioso in questo contributo mette in risalto tutta una serie di indubbe corrispondenze – sia contenutistiche, sia formali – fra i due testi:

per es., il frequente e abbondante ricorso alla mitologia classica; l'utilizzo degli *auctores* canonici maggiormente diffusi (soprattutto, naturalmente, Ovidio); la tecnica versificatoria del distico elegiaco (distribuzione dei dattili e degli spondei, elisione e sinalefe, iato, cesura) e l'uso della rima (vd. il prospetto a 112-3); il rispetto, in entrambi i testi, della prosodia classica; il costante ricorso, da parte dei due autori, alle principali figure retoriche (allitterazione, anafora, anadiplosi, poliptoto, e così via); la consapevolezza, da parte di entrambi i poeti, della loro capacità compositiva e versificatoria (concezione del poeta come *vates* e della poesia come *dictamen*, l'appello alle Muse, la convinzione che la poesia possa fornire l'immortalità); l'utilizzo della *descriptio* (soprattutto la *descriptio loci*, col *locus amoenus*); ancora, parecchie espressioni e *iuncturae* comuni: onde la conclusione cui lo studioso perviene, dopo sì lunga, attenta e minuziosa analisi comparativa, è come sia possibile, quindi – forse anche probabile – che i *Versus Eporedienses* e il *Novus Avianus Astensis* siano frutto della penna dello stesso autore, un non meglio identificato poeta vissuto in Piemonte verso la fine del sec. XI (e, in ogni modo, si tratta pur sempre di due testi che appartengono allo stesso *milieu* geografico, cronologico e culturale, appunto quello del Piemonte dell'ultimo scorcio del sec. XI).

Nella terza appendice, infine (Appendix 3. *Similarities and Matches in Twelfth- and Thirteenth-Century Love Poetry*, 132-41), lo studioso propone un'attenta – e assolutamente inedita, per quel che ne so – *expertise* riguardo al possibile (e/o probabile) *Fortleben* dei *Versus Eporedienses* nella poesia latina d'amore dei secc. XII-XIII: fra i testi e gli autori presi in considerazione, si segnalano il carme *Dulcis amica mea*, i *Carmina Rivipullensia*, Ugo d'Orléans, ovviamente i *Carmina Burana*, il *De tribus puellis*, i carmi *Bruma grando glacies* e *Fidus amicus here*. Il vol. è utilmente completato, infine, da una ricchissima *Bibliography* (143-59) e da un'ampia serie di indici (*Index nominum*, 161-3; *Index codicum*, 164; *Index auctorum et carminum*, 165-9; *Index locorum similium*, 170-3; *Index locorum similium per ordinem auctorum et carminum digestus*, 174-5).

Nel complesso, un'indagine magistrale, questa condotta da Kretschmer intorno al testo, al commento e all'interpretazione dei *Versus Eporedienses*, della quale non potrà non tenere conto, in futuro, chiunque volesse accostarsi non solo al poemetto, ma, più in generale, alla poesia d'amore latina fra i secc. XI e XII.

ARMANDO BISANTI
Università degli Studi di Palermo
armando.bisanti@unipa.it